

# Fake degrees



*Le lauree che consentono di esercitare la fisioterapia veterinaria anche senza essere medici, sono un non senso, non hanno posto né in sanità né sul mercato. Possono attrarre, alimentare idealismi bohémien, ma presenteranno presto lo scotto della loro inconsistenza*

**L**a nascita di una associazione di “Fisioterapisti veterinari laureati non medici” è un non senso. In tutti i sensi: legale, giuridico e di mercato. Sono le derive di un’illusione alimentata da certe lauree triennali, utili a ristorare le casse universitarie, ma *fake* per questi ragazzi se gliele si vende come abilitanti ad una professione sanitaria. Non sono lauree sanitarie. Se sono state proposte per assumere profili che non esistono, qualcuno ha detto falsità: non può esistere alcuna figura di fisioterapista veterinario diverso dal Medico Veterinario. Sappiano questi laureati non medici che l’abuso di professione ha rilevanza penale.

Abbiamo già visto analoghi capovolgimenti della verità legale, che non nascono nemmeno da spazi lasciati liberi dal mercato, ma soltanto dal business della formazione. È tempo che qualcuno dica a questi ragazzi che queste lauree non hanno posto né in sanità né sul mercato. Possono attrarre, risultare economicamente sostenibili alle famiglie, alimentare idealismi *bohémien*, ma presenteranno presto lo scotto della loro inconsistenza.

Sono *fake degrees*.

Dal lato delle politiche pubbliche, dovremmo tutti chiederci se ha senso sussidiare pesantemente università che producono disoccupati e formano persone a cui nessuno darà la dignità (a proposito di rispetto per i giovani) di un impiego.

La nostra è una professione atterrata da una anosa assenza di programmazione, che sta faticosamente rialzando la testa, ma che deve confrontarsi con nuove insidie, con nuovi modelli di mercato ad alto rischio di slealtà concorrenziale. Il medico veterinario è costretto ad una costante competizione senza tutele in una società in cui la competenza professionale vale quanto una qualsiasi opinione.

È diventato drammaticamente simbolico il crollo del ponte Morandi, in una Italia in cui “si è spenta la fiaccola della scienza” per usare le parole di Renzo Piano, amaramente traslabili da un’opera pubblica ad ogni altra “creatura da curare” (è sempre Piano a parlare) con “una sapienza diagnostica corrispondente alla complessità dell’oggetto. E questo significa che bisogna passare dall’opinione all’oggettiva conoscenza”.

I mercati possono anche offrire delle opportunità, ma la formazione dovrebbe essere sempre determinante. E invece, sotto l’allegria spinta delle liberalizzazioni si sono generati “nuovi professionisti” (e nuove “associazioni professionali”) legittimati dalla legge 4/2013, ma non si è detto abbastanza chiaramente che queste “nuove professioni” e questa legge non riguardano la sanità.

Ci viene in soccorso la legge Lorenzin che consente di individuare nuove professioni sanitarie, purché abbiano funzioni altamente caratterizzanti che impediscano parcellizzazioni e sovrapposizioni con le professioni sanitarie già riconosciute, come la nostra, e con le loro specializzazioni.

In un tempo nel quale le piattaforme web sono intitolate a Rousseau, varrebbe la pena rileggere l’illustre Illuminista, secondo il quale un cattivo sistema politico alimenta il peccato originale invece di liberarcene.

**Gaetano Penocchio**  
Presidente FNOVI